

L'Intervista

Luigi Berlinguer



Franco Mastroiorio

Il ministro ribatte alle accuse e al repentino voltafaccia di RC sulla riforma dell'esame di maturità. «Questa è la legge più energica contro i diplomifici»

«Caro Fausto, così strumentalizzai la scuola»

Ministro ha letto i giudizi di osservatori ed esperti sulla riforma approvata dalla Camera sugli esami di Stato? Come li ha trovati?

«Mi sono sembrati, in grandissima maggioranza, in sintonia con la legge. Valutano la serietà della legge e la sua equità. Sono soddisfatto. Quelli che se ne intendono sostengono che c'è un salto qualitativo. Ovviamente non si può parlare di una vera e propria legge fin quando il Senato non avrà discusso e deciso. Spero lo faccia rapidamente. È la seconda grande legge sulla scuola in un anno, dopo quella sull'autonomia. Un ritmo da record rispetto ai trent'anni che ci sono voluti per riformare la maturità».

In questo quadro di giudizi positivi di pedagogisti come Vertecchi, cattolici come padre Antonio Perro-ne, osservatori laici come Furio Colombo, c'è la scia-bolata di Rifondazione comunista. Sostiene che lei abbia fatto un regalo alle scuole private che vendono diplomi.

«Su questo è giusto essere chiari. Io chiedo a Rifondazione di non strumentalizzare la scuola. Se Rifondazione ritiene vi siano ragioni sufficienti per aprire una crisi di governo, o comunque per porre problemi politici generali, lo faccia nelle sedi proprie assumendosene con pienezza la responsabilità».

È un giudizio molto netto.

«Vede, sulla maturità ci sono state centinaia di votazioni in comune alla Camera. Questo è accaduto dopo una modifica profonda, su spinta dell'Ulivo e di Rifondazione, del testo governativo presentato al Senato. La maggioranza e Rifondazione si sono riconosciuti totalmente in questa attività. Ecco: dopo aver fatto la legge più severa pensabile contro i diplomifici assumere un dettaglio assolutamente secondario - quello del tetto saltato sul numero degli studenti di scuole private che possono presentarsi agli esami di idoneità - appare un atteggiamento strumentale e io credo non si possa continuare a strumentalizzare la scuola».

Rifondazione fa anche osservazioni di merito. Sostiene: è un favore ai diplomifici, cioè quelle scuole private dove in cambio di quattrini, chi può, compra il diploma. Qual è, secondo lei, il punto fondamentale che dimostra il contrario?

«Non c'è un punto fondamentale. Le norme che si muovono in quella direzione sono moltissime. Anzi, l'intera struttura della legge approvata dalla Camera, se il Senato la confermerà, coincide con una logica di netta e intransigente opposizione ai diplomifici».

Ministro, facciamo un piccolo inventario di questi punti.

«Bene. Articolo 2 sui requisiti per l'ammissione all'esame di stato conclusivo (come si chiamerà la vecchia maturità, ndr). Saranno ammessi gli alunni delle scuole parificate o legalmente riconosciute che abbiano frequentato l'ultima classe di un corso di studi nel quale siano funzionanti almeno tre classi del quinquennio oppure che risultino in via di esaurimento».

E che significa?

«I diplomifici funzionano come una piramide rovesciata. Non si preoccupano dell'intero corso scolastico ma soprattutto dell'ultimo anno. La legge per consentire l'esame finale dentro la scuola privata pone la condizione che lo studente abbia frequentato tre anni. È una norma che punta a stroncare il fenomeno del commercio dei diplomi. L'emendamento che abolisce il tetto del numero degli studenti che si presentano per l'idoneità non intacca questo fatto. Gli alunni che nella scuola privata frequentano solo l'ultimo anno dovranno sostenere gli esami come privatisti nelle scuole statali».

Andiamo avanti ministro.

«Articolo 7 sugli esami di idoneità nelle scuole parificate legalmente riconosciute. Si potrà recuperare un anno ma non sarà possibile nessun doppio o triplo salto mortale. Anche qui, viene stroncato uno degli aspetti più convenienti del diplomificio. Naturalmente chi vuole può presentarsi direttamente alla maturità saltando più anni. Ma solo nelle scuole statali. Aggiungo?».

Aggiunga, ministro.

«Articolo 4. Stabilisce l'abbinamento tra studenti delle private e delle pubbliche. La commissione esaminatrice, com'è noto, sarà per metà formata da professori interni e per metà esterni. Esterno sarà anche il presidente. L'abbinamento significa che un gruppo di studenti delle statali e un gruppo delle private avranno in comune i professori esterni e

diversi quelli interni. Insomma, mi pare difficile che gli stessi professori siano rigorosi con gli studenti della scuola pubblica e poi diventino, in contemporanea, possibilisti e permissivi con i privati».

La conclusione.

«È la prima volta che vengono introdotte norme così severe. Mi chiedo: perché il Cdu e una parte del Polo hanno scatenato una guerra così feroce a questo disegno di legge se non perché una parte del Polo - non tutto il Polo - difende gli interessi dei diplomifici? La verità è che la legge è equa e rigorosa per gli esami ma è anche una stangata ai diplomifici».

È il rovesciamento della critica che le fa Rifondazione.

«Sì. Rifondazione da una statua prende un'unghia e dice: è l'unghia che ci fa giudicare la statua. Qui vedo la strumentalità. Del resto, Rifondazione negli stessi giorni ha votato ripetutamente in modo diverso dal governo. La sua decisione di votare contro questo provvedimento non mi pare abbia nulla da spartire con la scuola».

Ministro Berlinguer quindi secondo lei le legge moralizza il mercato dei diplomi?

«Non lo sostengo io. Le norme sono lì e chiunque vuole può valutarle serenamente facendosi un'idea sulle conseguenze. Ma voglio aggiungere un argomento. Avrei potuto presentare un disegno di legge solo sugli esami. Avrebbe avuto un cammino parlamentare più spedito. Ho scelto di gravare sull'esame anche una questione etica. Nessuno in passato aveva mai fatto un provvedimento tanto energico contro i diplomifici. Nessuno. Si sono sentite parole, molte parole. Nient'altro. E bisogna tener conto che la legge ha alle spalle un'azione amministrativa che ha portato alla chiusura di molti diplomifici. Il ministero ha una attività intensa di controllo delle scuole private a tutela di chi fa seriamente scuola e di tutti gli studenti italiani».

Nella storia della sinistra per lungo tempo ha dominato la teoria che l'esame era sempre e comunque selezione. Da questo punto di vista come si colloca il provvedimento della Camera?

«L'equilibrio di questa legge sta nel fatto che restituiamo serietà all'esame. Questo avviene con rigore. Un esame non può non essere rigoroso. E tuttavia abbiamo introdotto il credito formativo e quindi un elemento di equità. Una parte della commissione è formata da docenti interni che conoscono gli alunni da anni, è un altro elemento di equità. Elementi di equità che non pregiudicano il rigore. C'è stato un momento nella storia della sinistra in cui la bocciatura coincideva col male. È una posizione ormai ampiamente corretta. S'è detto: il compito della scuola è quello di sostenere tutti ma c'è un momento di verifica che non può essere evitato. Serve un equilibrio tra il sostegno a tutti e la verifica».

Anche chi sostiene che la legge è un passo avanti aggiunge che c'è però un problema di inadeguatezza degli insegnanti.

«Rigetto energicamente il giudizio sugli insegnanti. Ci sono insegnanti che non vanno come non vanno certi medici, certi ingegneri e così via. Ma quel giudizio è ingeneroso».

Un'altra osservazione suona: Berlinguer ha veramente una strategia per la riforma del nostro sistema formativo? Modificare gli esami è la cosa più facile, paga sui giornali, ha una resa mediologica...

«Andiamo ai fatti. Primo: autonomia, già approvata. Una grande strategia. Secondo: disegno di legge sui cicli scolastici e l'obbligo a sedici anni. Una grandissima strategia. Terzo: è partito il sistema nazionale di valutazione. Quarto: disegno di legge sulla maturità. Sono diversi atti normativi ma il disegno è unico. Di mediologico non c'è niente. La prima legge approvata, quella sull'autonomia, non ha avuto nessuna eco mediologica. Lo sapevo. Autonomia è una parola non comprensibile al contrario di esami di maturità. Ma ho badato alla sostanza».

Ma oggi come sta la «grande malata»?

«È una realtà che è ammalata ma anche molto viva. Ci sono tutte le condizioni perché possa innescarsi il cambiamento».

Quale sarà la prossima mossa del ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica italiana?

«Due mosse. Riforma dei concorsi universitari e norme sulla ricerca. Insieme, riordino dei cicli scolastici».

Aldo Varano